

Guerra civile : fra li popoli di Mesolcina

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **31 (1962)**

Heft 3

PDF erstellt am: **20.07.2024**

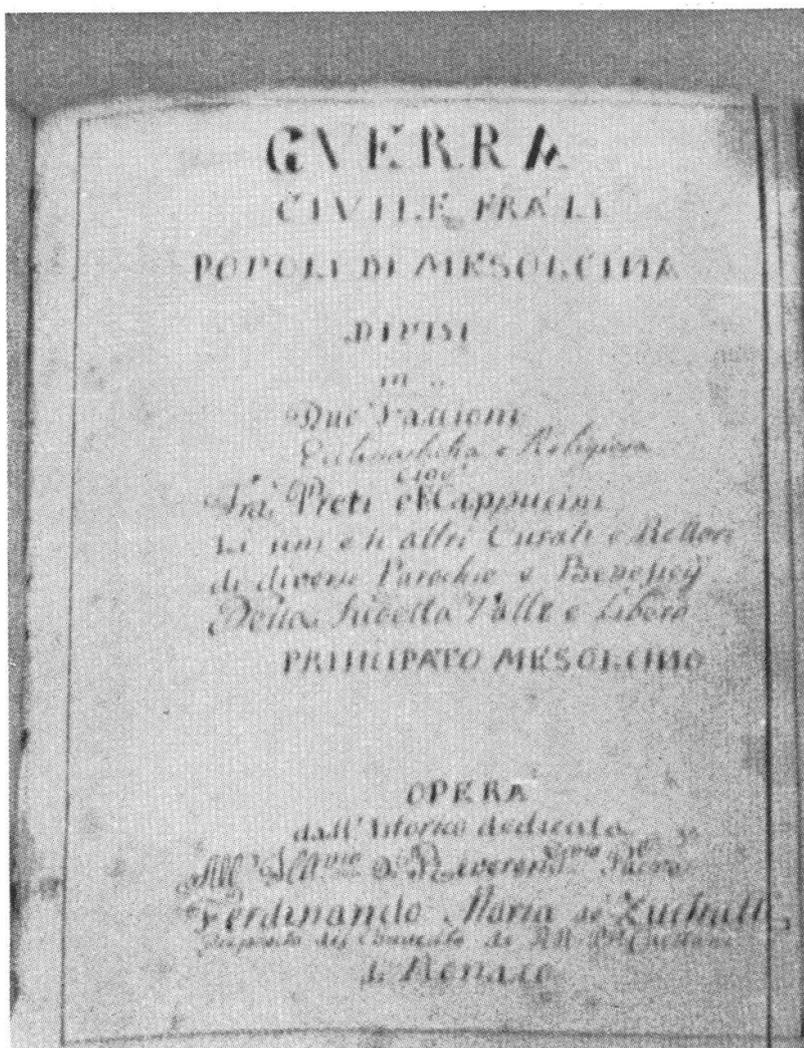
Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-25262>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



**GUERRA CIVILE
Fra li popoli di
MESOLCINA**

**DIVISI
IN
DUE FATTIONI**

**Ecclesiastica e Religiosa cioè Frati e F. Cappuccini, li uni
e li altri Curati e Rettori di diverse Parochie e Benefici
nella sudetto Valle e libero**

PRINCIPATO MESOLCINO

OPERA

**Dall'istorico dedicata all' Ill. mo e Rev. mo Padre FERDINANDO MARIA
de' ZUCHALLI Preposito del Convento de RR. PP. Caettani di Monaco**

L'autore a' lettori

Signori Padroni Osservandissimi Lettori

*Ho preso a scrivere la presente historia, non per publicare il mio nome, ma per eternare il mio debito verso la Patria ove Iddio m'ha fatto nascere partecipe della libertà. Non son istorico io, ma dubitando che li casi di questa valle successi, non fossero per esser ascritti da niuno, ancor che inhabile mi son accinto a descriverli; ho preso per iscorta la verità, non uso parzialità scrivo il vero, son al tutto disinteressato; e li errori saranno per la poca capacità, e son degno di scusa, perché non ho studiato. Habiate agrato la mia fatica, e legete l'istoria che n'haverete gusto, se poi v'arrecia noia il basso stile, aricordatevi che non son poeta né retorico, ma bensi nelle lettere al tutto ignorante. Non mi vergogno a dir il vero, e poi conoscerete dalli concetti. Prosperi Iddio longho tempo le persone loro alle quali riverentemente baccio le mani
Delle Signorie loro Osservantissimo*

di Rovaredo li

Divott.mo Servitore N. N.

Istoria intitolata: IL TUTTO É LECITO

D'eo'

O'ptimo'

M'aximo'

Introduzione

LA VALLE MESOLCINA è una striscia di terra che non eccede a venti sei Miglia cioè sin alla montagna di S. Bernardino di lungezza, con varia larghezza, irrigata dal fiume Moesa, posta in mezzo de' monti all'estremità dell'Italia la bella, e pare che dalla Natura sia stabilita per dividere Stati e separare confini. Ha Val Rheno a Levante con la maggior parte della Rheta Republica di cui ella è Membro, tiene li Svizzeri all'Occaso ed a Tramontana ed al Meridio confina con lo Stato di Milano. Il fiume sbocca nel Tesino. Dall'una parte e dall'altra poca pianura s'estende popolata però da più Terre, de quali le principali sono Mesocco, Villa o sia Sta. Maria di Calanca, Grono detto anticamente Agrone, et Rovaredo. Composta da tre Magistrati¹⁾ quali dal popolo ogni due anni si trasmutano a suo arbitrio come si pratica da tutti li altri della Republica. Abbonda questa Valle di grani, vini e grandis-

1) I tre Vicariati di Roveredo, Mesocco e Calanca.

sima quantità d'armenti che l'alimentano. Ha sempre tal Valle partorito bravi cervelli, atti a qual si voglia impresa, massime di guerra, alla quale sono molto inclinati, per esser huomini oltre alla robustezza del corpo, di grand ardimiento e animosità, essendo assieme molto dalla fortuna secondati, come si puol vedere in tanti Colonelli, Capitani, Sergenti maggiori ed altri ufficiali di guerra, dei quali molti ne produssero le nobilissime famiglie *de Sacco, Molina, Tognola, a Marca, Viscardi, Tini* ed altre diverse illustri case, che in diversi Regni s'hanno acquistato gloria immortale, con grossi stipendi nella vecchiaia e perpetue benevolenze dalle Corone e Republiche, e stima impareggiabili. Altri poi dandosi all'arte nobilissima dell'architettura han fatto e fanno tali riuscite che tutta la Germania n'è testimonio, che per tal arte diversi si introdussero in diverse corti nell'Allemagna, e si per la lor virtù, come pe'l suo nobil trattare acquistaron titoli e posti di Consiglieri Aulici ed ingegneri supremi, appresso Elettori, Duchi, Principi e gran Signori, massime appo l'inclita Casa de' Elettori e Duchi di Baviera, qual sempre a tal Natione si dimostrò benefica. Altri s'aplicano alla mercatura, ed a diverse altre convenevoli arti in diverse parti del mondo. Quali tra li uni e li altri rendono detta Valle riccha poderosa ed abbondante del tutto. E per la sapienza grande de' Reggenti e de' Magistrati visse sempre fuori d'ogni molestia, sempre in pace e tranquillità, tanto nel Paese, quanto co' stranieri...

Ma che? Non so se mi dichi che la discordia invidiosa di tanta pace e concordia, o pur che per li errori comessi verso la Divina Legge da' vallerani e che per ciò si siano fatti alli ochi e giudizi di Dio colpevoli, e resi degni di punizione o sia come si suol dire volgarmente, che dopo il sereno acadesse molte volte tempesta, il popolo divisosi in più fattioni si pose tutto in sconvolgimento come pe'l corso della storia si narrarà... E non com'ad esempio d'altri buoni Republicananti, la maggior parte assumendo alli Governi huomini al tutt'indifferenti, quali girando a suo piacere la più parte della plebe dandogli ad intendere molte cose, imprimendola di speranza, poi di timor, di gelosia, passione solite del volgo ignorante, perciò presumevano ogni lor fatto lecito, non potevano prevalere quei pochi che adherivano al buon Governo, quali conoscevano la libertà del Governo nell'equità, piuttosto che nell'insolenza consistere. Non mancò pretesto per isfogare le particolari passioni, havendo pezzo fa' gonfio l'anima d'abbassare chi degnamente occupava gl'offizi, per poi collocarsi loro, ad affine di potere senz'ostacolo sbandirli dalla Patria. Ma perché non si trovava errore di poter dar fine al mal animo si procurava di giorno mascherati tirar archibugiate, come seguì in Rovaredo, ove risiede la casa *Tini*, nobile per tanti celebri huomini, quali per tanti secoli furno del Magistrato. E perché di presente si è dilatata in più case,²⁾ l'una odia l'altra fierissimamente a segno tale solamente per dominar *Tomaso Tini*, come si crede, l'offizio di Fiscale, e forse 'avendo' preso in sospetto diversi suoi contrari fra' quali dubitava del *Giovan Domenico Tini* tenente. E perché non haveva altri mezzi per abassare persona sì riguarde-

2) Si è divisa in diversi rami.

vole ed amata dal popolo, (che in quel tempo era reggente logotenente nel Magistrato) mascherossi un giorno con alcuni suoi seguaci ed alla strada ove doveva passare posesi in aguato; ma l'uom accorto ed innocente, divertì il camino per altra via, ma pure scoperto gli furon tirate alcune archibugiate, benché furon al vento, et scampò illeso, havendo Iddio in sua protezione ed agiuto. Questo non facevano non solo con detto tenente ma a' suoi parenti e benevoli havendone feriti molti sassinosamente.

Origine della discordia: il lascito dell'Arch. Antonio Riva (1704)

Ma dove presero il motivo di sfogar palesemente lo sdegno fu che *Antonio Riva* architetto famoso, proprio nativo di Roveredo, avendo oltre li beni paterni fatto con la sua virtù guadagni e non avendo figlivoli nè altri parenti necessari, vedendo nella medema comunità bisogno de doi Religiosi claustrali, affine di haver le prediche la quadragesima ed in altre necessità, come si suole altrove, mentre i nostri preti servono freddamente, si risolse d'introdurre doi Padri Cappuccini, quali oltre prediche nell'advento, quadragesima ed in altre occasioni di solennità, che fossero chiamati dal paroko, come medemamente esercitassero scuola alli figlivoli della comunità gratis.

Il buon benefattore avanti d'acingersi a tal impresa volle il consenso pria di chi poteva ostare a tall'introduzione, come del paroko, essendo in quel tempo *D. Gio. Tini*, vicario foraneo e canonico della Cathedrale di Coira, quale lodò la pia e santa intenzione del Riva, anzi disse (di non solamente accontentarsi della venuta dei PP. C., ma di magnar la suppa seco;) parlò con li altri R.di Preti, quali tutti furon contenti.

Non contento il Riva d'haver il consenso dal clero ne volse partecipare con li capi del Governo secolare quale fu il cap.o *Francesco Tini*, in quel tempo Ministrale, il Ministrale *Antonio Viscardi*, giovane egreggio e di gran speranza, praticato nella Corte di Baviera, ove studiò havendo il padre in detto loco Architetto³⁾ di quel serenissimo Duca et con altri ufficiali, quali tutti di buon volere e più che volontieri assentirono. Vedendo il Riva l'assenso di chi poteva impedire, fece congregare il popolo, al quale il Riva con una longha oratione espose il fatto, desiderando da esso il placito. Fu alzato il pariere,⁴⁾ e tutti uniti con le mani allevate, concederono il Placet,⁵⁾ ringraziandolo del tanto bene spirituale che ne doveva di ciò seguire. Con patto però che il tutto fosse senza pregiudizio della cura e del curato. Havendo il Riva già in iscritto dalla Comunità il Placito, spedì al Vescovo nostro ordinario di Coira suo nipote Dottor e M.lle⁶⁾ *Francesco Giovanelli*, qual ottenne la confirmatione da Monsignore. Altro non ci voleva per effettuarsi dal canto della Patria, che il contento de' PP.ri Capp.ni che molto tempo vi volse, doppo qual contento, restava di patteggiare tra li PP. 'adri' ed il bene-

3) Giovanni Antonio (1645-1713) (Cfr. Zandralli, *I Magistri Grigioni*, Poschiavo 1958, pp. 146-152).

4) Fu fatta la proposta.

5) Approvarono

6) Ministrale

fattore per il perpetuo Benefattoreria⁷⁾ ed mantenimento, qual seguì, senza contrasto veruno, mentre v'era la buona volontà fra le parti. S'obbligò il Riva Benefattore a sborsare a' Capucini schudi tre mille subito e mille doppo alcun tempo, ed 'li fece' Heredi doppo la di cui morte di tutto il suo havere, tollone milla scudi che lasciava a suo nipote Giovanelli ed altre summette ad altri particolari parenti. Ma che? Intanto che si spendeva il tempo in acomodar e stabilir il fatto con li PP.ri (come si suol dire non si può tirar a segno una cosa tanto che il demonio non entri per disturbarla); li Preti ed altri da medemi sollevati machinarono di buttar a terra tant'opra pia e santa.

LA REAZIONE DEL CLERO SECOLARE

De' secolari (perché li Preti havendo già concesso l'assenso, secondariamente come religiosi ecclesiastici non osavano incontriar al bene, il che facevan far poi da altri), fu il primo l'*Alfieri Tomaso Tini*, con divider li affetti del Popolo, insospettir le Comunità, rivoltar diversi, confonderli tutti. Non riuscì difficile il conseguirlo tra gli affetti della Plebe ondeggiante, non è meraviglia se li Popoli mancano di parola, se li capi e gentilvomini non han verità, come il Capitano e *Ministral Francesco Tini*, che doppo d'essersi accontentato col Riva, vituperosamente la prese all'incontrario. Così il *Tenente Serri*, ed altri, quali per esser loquaci fuor di modo, dando la spiegha secondo il di lor male animo gl'additava, con istraordinaria invenzione, e con enormi pretesti ricorsero a Roma alla Sacra Congregazione de Propaganda, dimostrandoli con un fatto tale,⁸⁾ composto da un tal *Dottor Cossonio* del loco di Dongho al lago di Como, ribelle di Spagna, in Rovaredo ricovratosi per esser stato dalli Suizzeri discacciato dandoli sol campo tre ore, e questo per suoi infami ed enormi deportamenti, che poi fu bandito anche dalla Valle Mesolcina. Altro factum tale composto da *Don Giovan Tini*, curato di Rovaredo ambi in istampa, ed a Roma presentati. E perché andava la decisione al longho, il clero di valle incaricò detto Cossonio ed inviarono a Roma, quale e con li fatti messi in istampa, con altri memoriali, e finalmente con propria voce mostrò che detta introduzione in Rovaredo, non era opera pia né santa, ma per poter col tempo li Capp.'ucci'ni occupar la cura di detto luoco, che molto gli importava a detti Padri per stabilirsi perpetuamente in Valle curati, avendone già in lor potere altre sette (cure), essendo queste sette cure concesse a Cp.[ucci]ni già dalla Santità d'Urbano ottavo per la carestia di preti in quel tempo in Valle, ciò sin [che] vi fosse nella medema preti habili e sufficienti, che ottenendo poi col tempo ancor la Cura di Rovaredo, mai erano per esser scacciati. Di più che ancor non avessero potuto ottener la cura, detta introduzione era per solamente pregiudicar alla medema et al curato disturbando le fontioni parochiali con quelle che haverebbero

7) Beneficio

8) Memoriale.

celebrato nella lor chiesa, che per far dispetto al Parocho avrebbero essi cap.'pucci'ni fatte le lor fontioni in medemo tempo delle parochiali.

Non gli fu difficile ottener che tal opera pia non succedesse, anzi ottenne decreto, che in Rovoredò non venisse Cap.'pucci'ni, senza sentir la parte. Che se la medema si fosse accorta, di tale indebito ricorso, non ci voleva molta fatica ad ottenere all'incontrario, perché essendo venuto un tal *Padre de' Visconti*, inviato dalla Provincia o dal Provinciale con titolo di ex Provinciale, haveva acordato che nella lor Chiesa non si potesse far officio da morto né tener Tabernacolo e cantar messa se non nelle lor feste di San Francesco, né sturbar le Fontioni Parochiali, né havere la cura di Rovoredò, ancor che vacante, ed etiandio che fosser eletti dal popolo per curati, ed ancor che la comunità persistesse in non allegar⁹⁾ altro curato che loro.

Non ostante non si poté indur il clero ad accontentarsi, havendo il decreto nelle mani, anzi non contenti di sudetto già [già] aspiravano a rimuovere tutti li Cap.'pucci'ni dalle cure per poi istabilirsi loro, e che in tutta la Valle non vi fosse se non Preti, non potendo vedere di buona voglia li Padri Cap.'pucci'ni nelle loro cure con tanto zelo e diligenza administrar suoi carichi di pastori d'anime, montando tutte le feste ne' pulpiti o chatedre a spiegar il santo Vangelo, ed a lodar Dio co' suoi Santi, tirando non solo li loro parochiani, ma anche de quei de' preti all'auditorio, per lo che era smacco de preti, quali ociosamente vivendo, pascevano le loro pecore, per non dir altro, come Dio sa...

SI FORMANO I DUE PARTITI

Finalmente crescendo da giorno in giorno le fattioni, quali si ridussero in due FRATISTI e PRETISTI, la prima come quella che era composta da buone persone, con sante preghiere supplicava non intrigarsi nella Chiesa, né nei suoi Ministri, ma lasciar la cura alla sacra Congregatione, ove già era principiata la lite, e ricevere patientemente come veri cattolici quello che dalla medema fosse ordinato. Ma la seconda con fini indifferenti impatiente come quella che poco di bene poteva promettersi da Roma, conoscendo da sé medesima in che allardo¹⁰⁾ si metteva, massime in voler levare a molte comunità li sacri pastori delle loro anime, tutto sotto fine sudetto che fecero? M'arrosisco scriverlo. Non come cattolici ma come heretici, ricorsero alle Leghe Rhete, di cui anche la valle ne è membro, quali sono composti di cattolici e calvinisti collegati.

Desiderando la remossa¹¹⁾ de' Cap.'pucci'ni di valle secondo il Bundtsbrief,¹²⁾ che vole siano in tutta la Rhezia tanto li Parochi de' cattolici,

9) Chiedere.

10) Cimento, impresa rischiosa.

11) L'allontanamento.

12) Carta della Lega.

come li Predicanti de' luterani, nazionali,¹³⁾ alla quale proposizione fatta avanti il Bundestag, che così vien chiamata la Dieta o sia radunanza delli capi delle Leghe, da' deputati della Fattion Pretista di valle che furno il *Dottor Giovanelli, Antonio Camone, Gaspare Rigettone e Tomaso Tini*; che in eseguir cose sfacciate non haveva il pari, tanto che erano accompagnati dal *Prete Gioanelli*, fratello del sudetto Dottore, anch'esso dottore di Teologia, orando in quella Dieta e pretendendo la remossa de PP. Cap.'pucci'ni non gli fu difficile d'ottener decreto, ancor che li capi cattolici intervenienti nella Dieta risolutamente si protestassero et si absentassero. Ma che potevano far li cattolici, se li Lutteri¹⁴⁾ prevalgono di voti nella Dieta? Sortì decreto nel quale comandavano che tutte le comunità ch'avevano P.ri Capc.ni per curati, dandoli termine sin.... (che fu in 7bre) si licentiassero sotto pena di ducento scudi per comunità e cinquanta a chi pagarà a Capc.ni salario, di più che siano privi delli emu'lume'nti che la commune Patria dispensa. Le Comunità opresse da tale decreto, vedendosi fiacchi ad oporsi con forza, sopportavano patientemente tal ingiuria in detrimento della comune libertà, accontentandosi di paghare non solo secondo il decreto, ma di spargere il sangue dalle vene, purché gli fossero lasciati li P.ri Capc.ni, penetrando¹⁵⁾ molto bene che la rimossa de Capc.ni sarebbe stata la ruina delle anime loro, ramemorando il funesto caso ocorso nella val Bregaglia poco fa, che havendo ancor quella P.ri Capc.ni per curati, ed havendoli licentiati per instolar Preti, in poco tempo divenne della setta di Calvino, che oggi ancor si mantiene.

(Continua)

13) Originari del luogo.

14) Protestanti.

15) Comprendendo.